

Laura De Marco, *Il soldato che disse no alla guerra. Storia dell'anarchico Augusto Masetti (1888-1966)*, Prefazione di Fiorenza Tarozzi, Santa Maria Capua Vetere, Spartaco, 2003, pp. 147, euro 12,00

Il libro ricostruisce la vicenda di Augusto Masetti, che il 30 ottobre 1911, in occasione dell'adunata delle truppe in partenza per la Libia in una caserma di Bologna, sparò a un ufficiale, come gesto di ribellione contro la guerra. Per l'insubordinazione armata contro un superiore, il codice militare prevedeva la pena di morte. Masetti riuscì però a scampare alla fucilazione perché, in seguito a perizia psichiatrica, venne riconosciuto «soggetto degenerato». La legislazione prevedeva che chi avesse commesso un reato non essendone cosciente, non potesse essere punito, ma dovesse essere curato. Iniziò così un lungo soggiorno di Masetti in vari ospedali psichiatrici: prima Reggio Emilia, dove venne eseguita la prima perizia psichiatrica, poi il manicomio criminale di Montelupo Fiorentino, e infine Imola, dove rimarrà fino al 24 agosto 1919, tranne che per un periodo a Padova, dove venne eseguita la seconda perizia che lo riconobbe «guarito».

Il libro descrive le vicissitudini mediche di Masetti, citando ampiamente le cartelle cliniche e le perizie. Tali vicende sono inquadrare nella situazione dell'epoca delle scienze psichiatriche, dominate dal positivismo e, secondo le indicazioni lombrosiane, tese a cercare i segni fisici della malattia mentale. Così si scopre che Masetti aveva una grande apertura delle braccia rispetto alla statura e ciò lo avvicinava al «tipo scimmiesco». Un altro segno anomalo è l'abnorme abbondanza di peli nella regione lombo sacrale, una chiara «rimembranza di villosità animalesca» che rappresenta un «arresto di sviluppo». Oltre a questi, ritenuti i più significativi, i periti trovano sul corpo di Masetti molti altri *caratteri* dovuti al suo «fondo degenerativo»: dalla forma e misura del cranio – diverse dal «medio tipo della nostra razza» – a varie asimmetrie (scheletro facciale, naso, ecc.), per giungere alle orecchie, «colpevolmente» con i «padiglioni a ansa».

Vale la pena citare un passo di Lombroso molto esplicativo del rapporto tra malattia mentale e posizioni politiche tese a mutare l'ordinamento vigente, come quelle socialiste e anarchiche: «La repressione violenta ha anche il torto di insuperbire gli anarchici, di far loro credere di pesare sul destino dei popoli, e di disporre (a loro favore) le classi più elevate la cui ripugnanza è il migliore baluardo all'infuriare di questi pazzi. Invece l'invio al manicomio di quanti almeno sono epilettici o isterici sarebbe una misura più pratica specie in Francia dove il ridicolo uccide. Perché i martiri sono venerati; dei matti si ride, ed un uomo ridicolo non è mai pericoloso» (p. 80).

Alla luce di questo nesso tra insubordinazione politica e malattia mentale, non stupiscono le vicende di Masetti. Che la fucilata di Masetti non fosse però frutto di un momentaneo episodio di follia, è indicato anche dal fatto che, in occasione della guerra d'Etiopia, Masetti chiese di essere esonerato dall'adunata, perché aborrisce la guerra. Quel rifiuto gli costò un altro ricovero coatto, stavolta a Sassari. Dopo la seconda guerra mondiale, Masetti fu inoltre protagonista di un altro episodio che testimonia la sua avversione al militarismo: nel 1945 *corresse* i manifesti della leva con frasi contro la guerra.